



## Buried - Sepolto (2010)

**Alta tensione per un thriller che fa sembrare sempre diverso lo spazio angusto e limitato di una bara.**

Un film di Rodrigo Cortés con Ryan Reynolds, Robert Paterson (II), José Luis García Pérez, Stephen Tobolowsky, Samantha Mathis, Warner Loughlin, Ivana Miño. Genere Thriller durata 95 minuti. Produzione Spagna 2010.

Uscita nelle sale: venerdì 15 ottobre 2010

Paul, trovandosi sepolto vivo all'interno di una cassa di legno, dovrà trovare il modo di fuggire prima che sia troppo tardi.

### Gabriele Niola - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)

Un uomo si sveglia in una bara, una cassa di legno grezzo. Ha le mani legate ed un bavaglio alla bocca, inoltre ha anche diversi oggetti nella bara, messi lì dalle stesse persone che lo hanno chiuso e seppellito sottoterra, tra i quali un telefono cellulare, unico mezzo per comunicare con l'esterno. E comunicare con l'esterno è esattamente quello che deve fare secondo i suoi aguzzini: l'idea è infatti che il povero camionista, sepolto non si sa dove nel deserto dell'Iraq, convinca governo o ambasciata a pagare un riscatto per la sua libertà. E soprattutto che lo faccia prima che finisca l'aria.

Tutto in una bara. Violenza cerebrale perpetrata a mezzo telefonino, martellamento psicologico da incompetenza da call center, assenza di campo, jingle di attesa, segreterie telefoniche, esaurimento della batteria che fa da contraltare alla violenza fisica da assenza d'aria, serpenti nei pantaloni e strettoie claustrofobiche. I fautori del cinema plausibile al 100% avranno da ridire (ma quanto dura quella batteria? Perché non finisce l'aria? Come mai la bara è così larga?), tutti gli altri si possono godere 90 minuti colmi di invenzioni, sia visive che di sceneggiatura, funzionali a tenere alta la tensione e raccontare la storia, la vita e il sentire di un uomo normale, mediamente umile, prigioniero senza colpa, spiazzato come molti dei peccati del suo paese.

L'esordiente Cortés non risparmia colpi bassi al suo protagonista (nè all'America) e con pochissimi dialoghi dà spessore, forza e dignità anche a quelli che a tutti gli effetti sono i "cattivi" del suo film. È difficile infatti non rimanere conquistati dal gioco ad alta difficoltà che il regista si impone, come è difficile non rimanere avvinti dal dramma dell'uomo di fronte all'imminenza della propria morte e condannato a lottare per scamparla. Come il Sidney Lumet di 'La parola ai giurati' anche Cortés riprende il suo film in tempo reale con tali e tante idee di regia che lo spazio angusto e limitato della bara sembra sempre diverso. Una regia molto calibrata e poco vanesia, studiata per asfissiare prima, rilassare poi e asfissiare nuovamente lo spettatore, guidandone la tensione in armonia con la percezione delle dimensioni dello spazio.

E incurante dei propri limiti non si fa mancare nulla 'Buried'. Carrelli, primi e primissimi piani, pianisequenza e arditi zoom sia in avanti che (sorprendentemente) indietro. Tutto intorno ad un Ryan Reynolds inusualmente bravo e misurato. Sarebbe stato facile esagerare con la performance e cercare il centro della scena, ancora di più di quanto non la si abbia in un film centrato su di sé, invece Reynolds si concede un paio di momenti di isterismo e un paio di pianti (comprensibili vista la trama) e per il resto lavora solo con i piani d'ascolto, plasmati su quello che ci si immagina accadere dall'altra parte del telefono o fuori dalla bara, con espressioni d'ansia controllate e soprattutto spasmi di dolore e paura involontari sul volto proprio là dove solitamente si vedono smorfie che ammiccano al pubblico.